

# OLTRE L'OSTACOLO



**Laluna**  
Onlus impresa sociale

Redazione e stampa  
Associazione "Laluna"  
via Runcis, 59  
San Giovanni di Casarsa (PN)  
t / f 0434.871156  
associazione.laluna@gmail.com  
www.cjasaluna.com

Direttore responsabile  
Damiano Beltotto

Coordinamento di redazione  
Anna Barbetta

Provider editoriale  
Nove34 Srl

Stampa  
Pixarprinting

Pubblicazione trimestrale  
Tribunale di Pordenone  
N° 1539 del 05/12/98

## Sommario Anno III – Settembre 2017 – n° 3

- 4 Fondazione Well Fare:  
il microcredito al fianco  
dell'autonomia abitativa
- 7 "Nuova vita" in vista
- 8 La comunità come  
palestra di vita reale
- 11 Una folle, bellissima  
idea
- 13 3,2,1... ci siamo!  
Un'estate con i  
fuochi d'artificio...  
dell'autonomia!
- 15 Sitting volley, Michela  
Magnani all'Europeo di  
Porez dal 4 novembre
- 17 "Mi chiamo Sam",  
l'amore che supera le  
barriere della società
- 18 Laluna a scuola

# OLTRE L'OSTACOLO

,

Tra progetti conclusi e traguardi futuri un bilancio più che positivo per l'Associazione.

A cura di Elena Antonel

La fine dell'estate è in genere un buon momento per i bilanci e per i nuovi propositi. E per Laluna, in particolare, questa è stata un'estate intensa, tra percorsi che si sono conclusi e nuovi traguardi futuri. C'è un filo conduttore che lega questo moto dinamico in divenire, che tanto ci stimola e ci richiama al lavoro: la vita indipendente, la centralità della persona, la possibilità di superare il limite di porsi dei limiti. Il presente numero cercherà di dare risalto proprio a questi temi, mostrando un continuum che lega il prima e il dopo, parlando di successi, di sorprese e di sfide.

Come il progetto di Cecilia e Matilde, che si è appena concluso dopo diversi anni e molte fasi: le due ragazze, prima residenti in Comunità e in seguito coinvolte in un percorso di autonomia abitativa durato qualche anno, sono ora pronte a cambiare indirizzo e ad andare a vivere per conto proprio in un nuovo appartamento a San Giovanni! Un importante segnale di cosa significhi poter esprimere le proprie risorse entro un contesto capace di valorizzare e tutelare le esigenze dell'individuo.

O come il progetto di Sacile, che vede coinvolti alcuni ragazzi che, completata la fase propedeutica all'abitare

indipendente, sono pronti a vivere una nuova fase di vita nel contesto territoriale sacilese.

Sono per noi importanti successi, frutto del lavoro educativo ma prima di tutto espressione della volontà e dell'impegno dei diretti interessati, in cui ha giocato un ruolo importante il rapporto con la comunità e con il territorio, e in generale con la rete che delinea il contesto della vita sociale, contribuendo ad attivare alcune potenzialità. Senza questo genere di risorse sarebbe stato difficile immaginare una vita indipendente. Proprio a questo proposito, abbiamo ritenuto importante dedicare uno spazio alla Fondazione Well Fare, supporto importante al progetto sul piano economico-relazionale, testimonianza ulteriore della rete come strumento in grado di incrementare e compensare il sistema degli ammortizzatori sociali.

Per chiudere il cerchio, ci sembra interessante anche il riscontro sul lavoro portato avanti da due dei nostri educatori nelle scuole del territorio, che prevedeva alcuni incontri sul tema della disabilità, con attività trasversali pensate per coinvolgere e sensibilizzare i più giovani al tema. Ne sono scaturite una sensibilità e un'attenzione reali e forse un po' impreviste. Un aspetto che ci fa riflettere sull'importanza di investire sui giovani, capaci di mostrarsi «portatori sani» di una visione buona della disabilità, lontana da stereotipi e pregiudizi e aperta a un senso più ampio di possibilità. Ci fa particolarmente piacere che un riscontro positivo ci sia giunto prima di tutto dai giovani, perché ci fa sperare che il futuro – quel futuro su cui ora più che mai siamo proiettati – potrà dare dei buoni frutti.



## Fondazione Well Fare: il microcredito al fianco dell'autonomia abitativa

La Fondazione sosterrà i progetti dell'Associazione Laluna sull'autonomia abitativa, con lo scopo di permettere a ragazzi con disabilità di realizzare a pieno la propria indipendenza.

A cura di Dario Chiocchetta

La Fondazione Well Fare è nata come fulcro di collaborazione tra istituzioni pubbliche, forze sociali, imprese, categorie economiche e terzo settore. Ufficialmente riconosciuta dalla Regione Friuli Venezia-Giulia e promossa dagli enti pubblici e del privato sociale più importanti nel pordenonese, vuole rappresentare un "luogo" dove i bisogni del singolo vengono ascoltati e interpretati, sgravando in parte il massiccio carico di lavoro che investe gli operatori dei pubblici servizi. In particolare, la filosofia della Fondazione è affine al pensiero dell'Associazione Laluna, che, tentando di superare il concetto di "assistenzialità", supporta l'autonomia individuale. Well Fare si occupa di promuovere e sostenere persone, famiglie e piccole imprese attraverso una pluralità di strumenti, tra cui quello del microcredito sociale e all'impresa. Recentemente la Fondazione ha inoltre deciso di implementare alcuni progetti di innovazione sociale per il territorio pordenonese, sviluppando idee di finanza sociale, welfare aziendale e sviluppo del territorio.



Per approfondire gli obiettivi e il funzionamento del microcredito, abbiamo intervistato Francesca Mauro, della Fondazione Well Fare.

### Come funziona nello specifico il microcredito? A chi si rivolge?

Il Microcredito viene erogato tramite convenzione con la Banca Crédit Agricole Friuladria e si rivolge a tutti i cittadini. Si tratta di un'attività di prestito diretta a persone singole o associate e famiglie che non trovano risposte nel circuito bancario tradizionale, in quanto non in grado di esibire le abituali garanzie richieste. Il microcredito si rivolge a due tipologie complementari: sociale (fino a 5000 euro per persone in situazione di temporanea difficoltà) e per l'avvio di un'impresa (fino a 25000 euro analizzando la predisposizione degli individui all'autoimprenditorialità). Entrambi i prestiti prevedono tassi agevolati e rate dilazionate.

### Quanto è importante il lavoro della Fondazione nell'Italia di oggi?

In un'Italia come quella odierna, caratterizzata da piccole e medie imprese costrette a chiudere, dal terrore per l'elevata pressione fiscale, dal crescente numero di famiglie sulla soglia di povertà e soggetti sfiduciati che non trovano risposta ai propri bisogni nei servizi già attivi nel territorio, la Fondazione vuole raggiungere

*Per l'avvio del servizio di Microcredito alcuni partner della Fondazione stanno sviluppando il progetto Ctrl+Alt+EnterPrise. Self-employment for social inclusion of vulnerable people. Tale progetto, che vede come capofila l'Azienda per l'Assistenza Sanitaria n°5, è cofinanziato dall'Unione Europea tramite il bando Erasmus+, e focalizza la propria attività allo sviluppo di un processo completo che permetta di accogliere e avviare all'autoimprenditorialità soggetti svantaggiati (persone con disabilità, disoccupati, donne, minoranze etniche o linguistiche, under 30, persone escluse dal mondo del lavoro).*



La Fondazione vuole raggiungere le fasce deboli della popolazione tramite una capillare collaborazione con gli enti e servizi



Un'iniziativa innovativa, poiché riguarda persone affette da disabilità lieve che non beneficiano della legge sul "dopo di noi" e del FAP

---

le fasce deboli della popolazione tramite una capillare collaborazione con gli enti e servizi, pubblici e privati, già attivi sul territorio.

Come avete conosciuto l'Associazione Laluna?

Conosciamo l'Associazione Laluna in quanto partner dell'Azienda Sanitaria n.5, distretto nord ed est. Essendo l'Azienda Sanitaria uno dei soggetti promotori della Fondazione, è avvenuto automaticamente uno scambio di contatti per possibili collaborazioni sul territorio. Inoltre, per uno dei casi di avvio di impresa da noi seguiti, ci siamo già avvalsi qualche mese fa dell'intervento di un consulente dell'associazione Laluna, al quale sono stati chiesti consigli in merito alla formula giuridica adeguata per il riconoscimento dell'attività in questione.

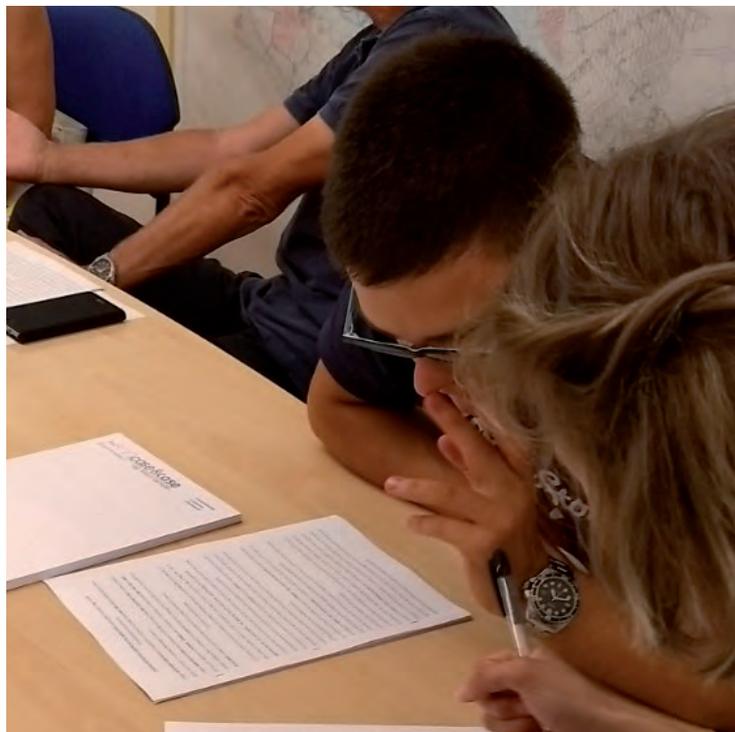
Quali progetti dell'Associazione sosterrete?

La Fondazione sosterrà il progetto sull'autonomia abitativa, con lo scopo di permettere a ragazzi con disabilità di realizzare a pieno la propria indipendenza. Si tratta di un'iniziativa innovativa, poiché riguarda persone con disabilità lieve, in carico all'Azienda Sanitaria, che non beneficiano della legge sul "dopo di noi" e del FAP (Fondo per l'Autonomia Possibile, ndr). La formula con cui la Fondazione parteciperà al progetto per quanto concerne il contratto di locazione è quella di essere garante nella stipula del contratto di locazione coi proprietari. Le rate di restituzione verranno concordate insieme a loro ed agli educatori al fine di renderle il più sostenibili possibile. Infine, è previsto un servizio di accompagnamento alla stesura del bilancio familiare, con lo scopo di razionalizzare al meglio i propri guadagni e prevenire l'esaurimento delle risorse finanziarie o l'indebitamento. Personalmente, ho già incontrato i tre ragazzi che per primi prenderanno parte a questo progetto, Gloria, Luca e Andrea, e si prospetta, a mio avviso, un'avventura positiva e stimolante.



La Fondazione parteciperà al progetto ricoprendo il ruolo di garante nella stipula del contratto o firmando il contratto

---



## “Nuova vita” in vista

Gloria, Luca e Andrea si preparano a concludere il loro progetto di propedeutica all’abitare per andare a vivere nella casa che loro stessi hanno scelto.

A cura di Ilaria Castellarin e Daniele Ferraresso

Dopo un lungo percorso iniziato a maggio del 2014 è finalmente arrivato il momento: Gloria, Luca e Andrea si apprestano a concludere il loro progetto di propedeutica all’abitare per andare a vivere nella casa che loro stessi hanno scelto. Infatti, proprio in questi giorni avverrà il trasloco, come succede ad ognuno di noi che si appresta ad iniziare una vita adulta. A maggio di quest’anno sono iniziate le prove di volo: primi contatti con le agenzie immobiliari del sacilese, visione di diversi appartamenti, appuntamenti e richieste attraverso conoscenze personali.... Come per persone qualunque che scelgono di andare a vivere per conto proprio, ma per loro non è stata una ricerca facile e i tre giovani hanno dovuto scontrarsi con la difficoltà della loro condizione: il loro corredo sociale conta una borsa lavoro che arriva a stento a 200 euro e una disabilità come etichetta. E allora come si fa? Chi garantisce per loro? La prima difficoltà è stata quindi quella di fare un’attenta valutazione dei costi che li ha portati a fare una serie di scelte (che hanno comportato anche delle rinunce) per delineare, sulla base delle loro possibilità economiche, la tipologia di appartamento che potessero permettersi. Per quanto riguarda la parte economica il passaggio è sostenuto, dall’ASS5 e, in particolare, dal Coordinamento Socio Sanitario (CSS) in rete con la Fondazione Well Fare che, tra i suoi obiettivi, ha anche quello di agevolare il passaggio delle persone con disabilità, che abbiano fatto

questo tipo di percorsi, alla realizzazione di una loro vita autonoma. In particolare, come afferma Roberto Orlich – dirigente del CSS - in una riunione tenutasi lo scorso 6 aprile, per le persone che non hanno una disabilità grave o gravissima non è previsto nessuno strumento che li possa supportare in tale passaggio. In questo senso la Fondazione Well Fare ha lo scopo di agevolare (nella fase iniziale) i partecipanti ai progetti autonomia, laddove siano presenti delle condizioni economiche disagiati (es. non avere un contratto di lavoro, ma dei tirocini che hanno una retribuzione minima), stipulando degli appositi contratti di microcredito. L’équipe educativa ha sostenuto i tre giovani adulti per sviluppare una riflessione rispetto ai loro desideri e possibilità rapportandoli all’offerta del mercato e li ha sostenuti nella fase decisionale (dando loro supporto emotivo per una scelta che potrebbe sembrare impossibile). I ragazzi hanno quindi scelto di trasferirsi in un piccolo appartamento vicino al centro di Sacile, che ha un affitto che possono sostenere e che risponde ai requisiti principali della loro ricerca. Da questo mese quindi inizieranno, come tutti noi, ad avere una casa propria, a pagare un affitto e le tasse, a stringere nuove relazioni di vicinato, oltre a tutta la gestione personale e domestica che vivere da soli comporta. È un passaggio che segna la loro vita (e speriamo un giorno le nostre): da un punto di vista personale hanno imparato a pensarsi come adulti protagonisti e per loro è l’inizio di una nuova vita, di un nuovo modo di pensarsi. Tutto questo è accompagnato da una serie di normalissime emozioni (gioia, soddisfazione, paura, entusiasmo) che tutti noi proviamo nel momento in cui ci apprestiamo ad affrontare un cambiamento importante. Da qui e in futuro anche il ruolo degli educatori cambierà: non ci sarà più una presenza costante del team educativo in appartamento e l’obiettivo sarà quello di andare completamente dietro le quinte e lasciar spazio alla rete “naturale” di parenti, conoscenti ed amici. Dal punto di vista socio-culturale il percorso di Luca, Gloria e Andrea rappresenta un altro passo che ci descrive concretamente il raggiungimento di un’autodeterminazione possibile e richiama anche dalla Convenzione dell’ONU all’art.19.. È una trasformazione in atto, come testimoniano le numerose richieste che il servizio a Sacile ha ricevuto da molti giovani e dalle loro famiglie che stanno manifestando l’interesse a intraprendere progetti di autonomia e vita indipendente. Sono già impazienti di entrare in appartamento altri tre giovani che, non appena Andrea, Gloria e Luca avranno concluso il trasloco, iniziano il loro percorso di propedeutica all’abitare. Parallelamente, il team educativo lavorerà anche con un gruppo di 5/6 persone che intendono prendere parte a dei training sull’autonomia, con progetti non residenziali. Questo è possibile grazie ai risultati ottenuti dalla metodologia educativa (sperimentale) applicata nel lavoro quotidiano dal team educativo, che, oltre al lavoro sul campo con i corsisti, ha tessuto una rete di collaborazione con i diversi servizi e associazioni del territorio. Il periodo si prospetta molto interessante e ricco di trasformazioni di cui, con gran piacere, continueremo a farvi partecipi e a tenervi aggiornati!



## La comunità come palestra di vita reale

Tra i vari servizi che l'Associazione Laluna offre, uno dei più innovativi e sicuramente stimolanti è quello relativo all'osservazione e valutazione dei progetti di autonomia.

A cura di Gianni Mascherin

Sono molte le richieste da parte di utenti e familiari di poter sperimentare progetti che insegnino una vita autonoma ed indipendente. Abbiamo già parlato di come, in questo campo, sia importante la simbiosi tra lavoro educativo e rete familiare e di quanto le aspettative e le richieste debbano spesso scontrarsi con la realtà delle cose e con delle difficoltà che non erano nemmeno immaginate in partenza. Con queste premesse è molto rischioso iniziare subito un percorso di autonomia abitativa. Il rischio principale è che, davanti alle prime difficoltà o al fatto che le cose non sono come le si erano immaginate, la persona perda fiducia in se stessa e decida di abbandonare il progetto con delle ricadute negative per tutti ben immaginabili. Per mettere parzialmente al riparo tutti da questo rischio l'associazione Laluna ha deciso di approntare dei progetti di autonomia. Lo scopo di questi progetti è principalmente quello di osservare limiti e possibilità e di far emergere davvero i desideri delle persone permettendo agli educatori di stilare un quadro generale che permetta di stabilire se il candidato è idoneo o meno a partecipare ad un progetto vero e proprio di vita indipendente. Nei progetti di autonomia, dunque, le persone con disabilità e le loro famiglie si allenano alla vita indipendente e capiscono subito se fa per loro. Uno dei cardini dei progetti di autonomia dell'associazione Laluna è la residenza in comunità. I partecipanti



La residenza in comunità è provante perché permette di provare davvero cosa vuol dire abitare senza i propri familiari

ai progetti di autonomia, infatti, hanno la possibilità di mettere in pratica quanto appreso e concordato nei vari colloqui con gli educatori o nelle varie attività svolte nel corso degli incontri settimanali direttamente in comunità. Un conto è arrivare in una struttura, svolgere delle attività per qualche ora e poi rientrare a casa dalla propria famiglia, un altro è invece testarsi e provare a vivere davvero qualche giorno lontano dai propri cari (proprio come in un progetto di vita indipendente) e mettersi alla prova. Proprio in questi periodi di residenza, solitamente, emergono le prime difficoltà ed i primi ripensamenti che permettono a tutti (utenti, familiari, educatori) di tarare al meglio le attività future. Lo abbiamo già detto, le persone con disabilità intellettiva hanno bisogno della pratica e di sperimentare sul campo le cose. La residenza in comunità è provante da un lato, appunto, perché permette di sperimentare davvero cosa vuol dire abitare senza i propri familiari (e spesso è la prima volta che accade), dall'altro perché costringe le persone a "scontrarsi" con le esigenze e i bisogni di altri coinquilini con tutte le difficoltà e le incomprensioni del caso. Ad essere in difficoltà non sono solo le persone disabili, ma anche le loro famiglie. A parole si dicono pronte a lasciar andare il proprio figlio verso l'adulità ma solo in questi frangenti fanno i conti veramente con la sua lontananza e con il fatto che, forse, non sono più indispensabili. In sostanza la comunità è una palestra di vita reale che obbliga tutti a fare i conti con situazioni magari banali (come programmare le docce perché il bagno serve anche ad altri, rispettare gli orari del pranzo e della cena o, da parte dei familiari, abituarsi all'idea che il proprio figlio non dorme nel suo letto oppure che non cena a casa), ma che è bene assimilare subito se si vuole andare a vivere lontano dai genitori. Anche nel caso in cui gli obiettivi del progetto di autonomia non fossero quelli di un ipotetico ingresso in progetti di vita indipendente, la residenza in comunità è utile per osservare le persone in un contesto diverso da quello familiare e capire le loro relazioni e la loro capacità di "cavarsela da soli", parametri sempre utili e importanti per ogni tipo di autonomia. Questo permette di dare alla famiglia un quadro realistico delle potenzialità di una persona che, magari, è riuscita a fare qualcosa che per i familiari era impensabile.

# POSSO PARLARE UNA COSA?

Un passo indietro, poi sempre avanti

Musikemate Home edition:  
ecco le immagini più belle dell'edizione 2017

Album curato dall'Associazione

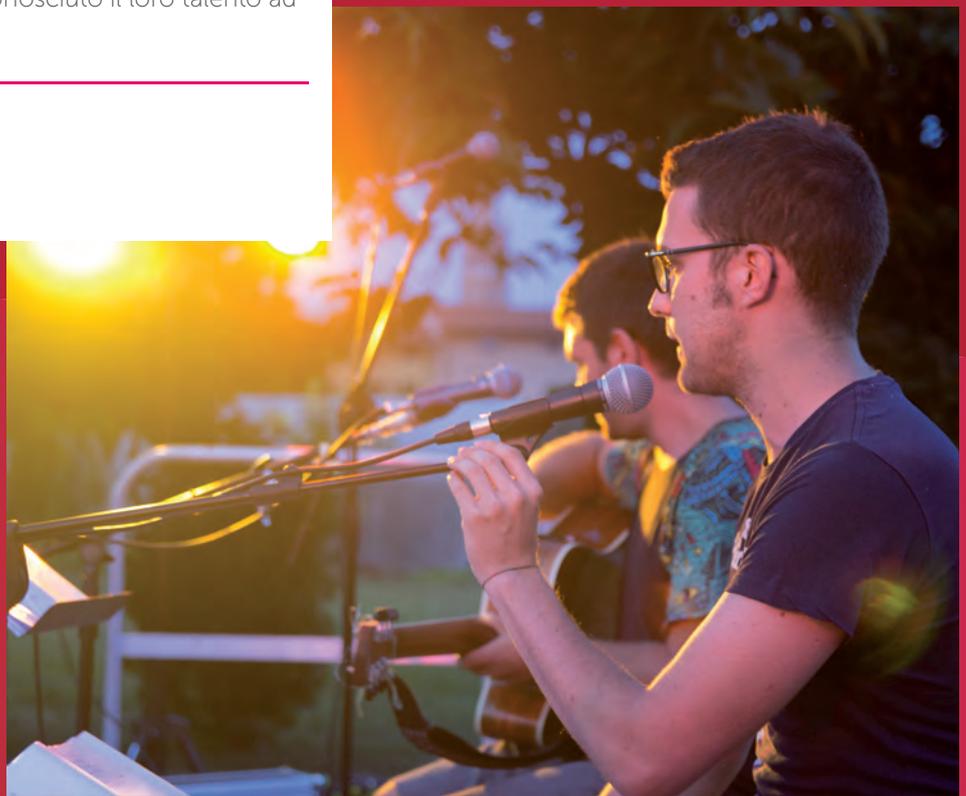
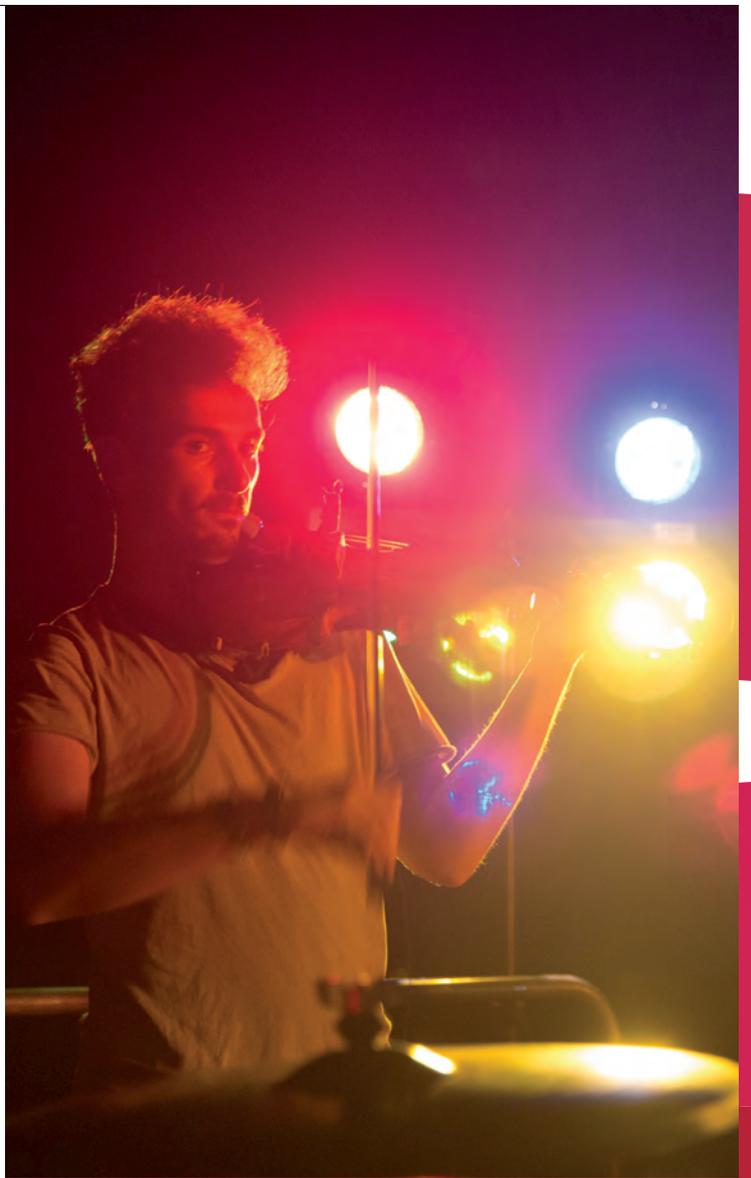
*l'alunai* 



Atmosfera accogliente e rilassata, una bellissima serata estiva e ottima musica: Musikemate 2017 Home edition è stato un evento da ricordare.

Il Musikemate, evento musicale organizzato da Laluna da oltre 10 anni, ha vissuto molti momenti importanti.

È ancora vivo nel territorio il ricordo delle bellissime serate organizzate sul fiume Tagliamento con artisti della musica folk che hanno calcato i nostri palchi prima e dopo aver visto riconosciuto il loro talento ad alti livelli.







Negli ultimi anni Musikemate ha vissuto una fase transitoria fino a ritrovare una nuova dimensione nella sua versione "Home edition" organizzata nel giardino di Cjasaluna con una veste più raccolta e intima.

Ed è proprio in questa edizione che la nuova formula ha dimostrato tutta la sua bontà: grazie all'ottima musica proposta dai gruppi che si sono avvicendati sul palco, "Una birra da mezzo, grazie" e "5 uomini sulla cassa del morto" e al caloroso pubblico, soprattutto amici e simpatizzanti de Laluna (circa un centinaio di persone) che hanno reso la Cjasaluna per una serata il fulcro della vita del paese e non solo.







# AIUTACI AD AIUTARE

L'ASSOCIAZIONE LALUNA È SEMPRE ALLA RICERCA DI VOLONTARI  
DA COINVOLGERE NEI SUOI PROGETTI.

TI ASPETTIAMO!

**Laluna**  
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE  
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156  
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.CJASALALUNA.COM

SEGUICI ANCHE SU



@LALUNAONLUS



## Una folle, bellissima idea

La lettera indirizzata all'Associazione da parte di un collega diventato operatore socio sanitario. "È attraverso la formazione che si possono aiutare le persone ad andare oltre l'ostacolo".

A cura di Giovanni Tursi

Ricordo perfettamente quel pomeriggio di Aprile dello scorso anno, quando avevo chiesto alla direttrice un colloquio per dirle che quella mia folle idea, che mi girava per la testa da diversi anni, ora poteva diventare realtà. Lo so, ne avevamo già parlato e lei si era sempre mostrata più che ben disposta, ma ora non si trattava più di parlarne, ora era il momento della verità: nove mesi di corso, che mi avrebbero impegnato tre pomeriggi alla settimana, più due tirocini da centoventi ore l'uno, il tutto da svolgere contemporaneamente al mio lavoro (a turni!) e, dulcis in fundo, un esame da sostenere davanti ad una commissione delegata dalla Regione FVG. Tutto questo per conseguire il titolo di Operatore Socio Sanitario, titolo che avrebbe permesso di fare il lavoro che di fatto sto facendo da quindici anni, gli ultimi quattro dei quali con Laluna. Fa acqua da tutte le parti questa mia folle idea, perché mai mi si dovrebbe permettere di frequentare un corso che costi così tanta fatica a tutta l'equipe, che assorba gran parte delle mie energie che dovrei prodigare per il mio



"Grazie ai colleghi operatori, che durante questi mesi mi hanno sostenuto, mi hanno incoraggiato a causa dei miei molti pomeriggi impegnati con la scuola"

lavoro, che, a conti fatti, serve solo ad arricchire il mio curriculum vitae, che, a conti fatti, serve solo a me... serve solo a me?

La formazione del personale che compone un'equipe di lavoro serve solo ai singoli individui? Serve solo ad arricchire il loro bagaglio personale? Sono quattro anni che Laluna si prodiga per formare l'equipe che lavora nella comunità Cjasaluna, nell'appartamento sopra ad



Sono più di quattro anni che Laluna impegna tempo, energie, e denaro per formare un'equipe di professionisti

fessionisti esterni, alcuni di fama internazionale, le più interessanti tematiche che possono emergere lavorando con le persone disabili. Sono più di quattro anni che Laluna impegna tempo, energie, e denaro per formare un'equipe di professionisti. Tutto questo per arricchire i singoli curricula?

Ho fatto uno sforzo per ricordare chi eravamo, da dove siamo partiti. Da quel luglio 2012, che ha segnato un tempo zero nella storia de Laluna, ne abbiamo fatta di strada. Non siamo più gli stessi professionisti di allora, abbiamo modificato il nostro linguaggio, i nostri atteggiamenti, le nostre propensioni, persino le nostre convinzioni. Ma direi di più, da quel luglio 2012 non siamo più la stessa equipe di prima. È impossibile non rimanere profondamente influenzati dal "bombardamento" di nozioni ed informazioni che ci ha "colpito" in questi quattro anni. È impossibile non evolversi per garantire alle persone per le quali stiamo lavorando una qualità di vita la più elevata possibile. Perché è questo il fine ultimo che spinge Laluna a sostenere un così grande impegno. Perché è attraverso la formazione che si possono aiutare realmente le persone ad andare "oltre l'ostacolo".

E allora cosa avevo da temere da quel pomeriggio di aprile?

Ciao capo, hanno accettato la mia domanda per frequentare il corso O.S.S., con i primi di Maggio dovrei cominciare... Non mi ha detto di sì, mi ha incoraggiato e sostenuto, pienamente consapevole dello sforzo che avrei dovuto affrontare, già proiettata in quell'imminente futuro che ci avrebbe visti protagonisti di questo difficile momento di formazione così importante per me ma anche per tutta l'equipe.

Grazie ai colleghi operatori, che durante questi mesi mi hanno sostenuto, mi hanno incoraggiato e non mi hanno mai rinfacciato l'irregolarità dei loro turni, a causa dei miei molti pomeriggi impegnati con la scuola. Grazie agli educatori, che si sono prodigati non solo a colmare quei pomeriggi, ma anche in infinite parole di stima ed incoraggiamento per il percorso che avevo deciso di intraprendere. Grazie ai responsabili ed al CdA del Laluna che vedono nella formazione dell'individuo l'arricchimento dell'intera equipe.

Grazie di cuore, dal vostro collega che, con il suo "nuovo" titolo di Operatore Socio Sanitario, spera di contribuire ulteriormente alla crescita di questa spumeggiante equipe.

essa ubicato e negli appartamenti siti in Sacile. Quattro anni che ci viene proposta una formazione congiunta, affinché tutta l'equipe, composta da diverse figure professionali, con diverse mansioni all'interno dei vari servizi abbia una base comune, un linguaggio comune. Quattro anni che ci viene proposta una "formazione a cascata", in modo che le idee, gli intenti e la direzione che vuole tenere il Consiglio di Amministrazione sia realmente compresa da tutto il personale dell'equipe. Quattro anni che ci hanno visti impegnati in due percorsi di supervisione con due diversi professionisti esterni, in diversi corsi sulla sicurezza sull'ambiente di lavoro, in un corso di Primo Soccorso comprendente anche la formazione per l'uso del defibrillatore. Quattro anni che ci hanno visto affrontare, guidati da pro-



## 3,2,1... ci siamo! Un'estate con i fuochi d'artificio... dell'autonomia!

Se qualcuno non si fosse accorto, a San Giovanni sta succedendo qualcosa: si sta scrivendo una pagina importante non sulla disabilità, ma su una nuova umanità.

A cura di Daniele Ferrarosso

Sì, "Laluna" si appresta a vivere passaggi importanti di vita, frutto del lavoro di questi ultimi 4 anni. L'inizio di una nuova vita per due ragazze, che partite dalla comunità, hanno iniziato a pensarsi capaci, autonome, con delle capacità e sostenute da un percorso educativo straordinario (dalla comunità ad un appartamento protetto) hanno dato vita ad un processo di de-istituzionalizzazione "stellare" fino ad arrivare oggi ad abitare da sole nel centro del loro paese! E poi quei tre di Sacile... che hanno iniziato a vivere assieme senza conoscersi prima, con tutte le difficoltà che la convivenza porta, oggi si apprestano anche loro a vivere in un appartamento scelto da loro, al di fuori dei servizi tradizionali. E ancora quel gruppo di 7 persone che partendo da un percorso sull'affettività e la sessualità si trovano oggi ad aver capito e a chiedere formalmente di poter imparare a vivere per conto loro, come una famiglia.



Se qualcuno non si fosse accorto, a San Giovanni sta succedendo qualcosa: si sta scrivendo una pagina importante non sulla disabilità, ma su una nuova umanità che inizia a guardare la persona con uno sguardo diverso. E' proprio lo sguardo, infatti, il primo ingrediente per queste trasformazioni: non percepire solo la disabilità, ma vedere una Persona portatrice di desideri da interrogare, di emozioni da riconoscere, di sogni infranti e altri da costruire. Proprio come ognuno di noi! E forse più di noi queste persone hanno imparato a riconoscere, convivere con le loro fragilità, facendo di esse non un peso che ti fa affondare, ma un trampolino di lancio verso una vita che forse oggi ancora troppo pochi comprendono.

Altro ingrediente è la partecipazione ai loro progetti, alla comunità. Non un qualcosa che viene da chi è "normale" verso chi "poverino ha dei problemi", ma una reale azione partecipata alla loro vita, ad una comunità che spesso inizialmente non è accogliente, ad un progetto che non appartiene all'educatore ma alla Persona. Spesso la pretesa del professionista è il far intendere di sapere quale sia il "bene" dell'altro... quando la



È lo sguardo il primo ingrediente per non percepire solo la disabilità, ma vedere una Persona portatrice di desideri

verità è che facciamo fatica a sapere quale sia il nostro bene. Quindi un "bene" da costruire assieme con il diretto interessato, con la famiglia, gli amici e il territorio.

Ulteriore ingrediente è la fraternità: molto spesso in questi progetti non ci si sceglie e allora che cosa condividere? Cosa ci accomuna? Il progetto è troppo poco; serve qualcosa che "riscalda", che dà senso, che accende i cuori e questo ingrediente lo trovi in quella relazione che costruisce un legame che si poggia sulla condizione di essere umani. Così come in una famiglia i fratelli non si scelgono, si trovano: è poi la relazione familiare, d'Amore umano, che unisce le persone e le trasforma.

Quarto ingrediente è una competenza professionale, pedagogica, teorica e tecnica, unita ad uno sguardo al futuro, sapendo che quello che oggi pensiamo non è sufficiente per rispondere ad una Persona e quindi dobbiamo avvalerci di un approccio multidisciplinare dove tutto concorre alla realizzazione di un sé in continuo divenire, non catturabile da nessun progetto ma solo da una relazione desiderosa di conoscere e trasformare e lasciarsi trasformare. L'umiltà è l'ingrediente principale di ogni operatore che sa che ha poche risposte e molte domande...

Ma qualche risposta la stiamo dando e queste lo sono: non per noi che ogni giorno faticiamo, rischiamo con un lavoro che il più delle volte non è capito, con un lavoro che non è riconosciuto, ma è una risposta per queste persone e lo potrebbe essere per molte altre che come loro nascono con, o alle quali subentrano, delle difficoltà. E' una risposta all'umanità, non quella urlata dai telegiornali, dalle televisioni e media in generale, ma quella umanità silenziosa che ogni giorno prova a costruire un po' più di bene, lì dove abita, lì dove vive, sperando che chi è vicino possa stare meglio e riprendersi quello che è suo: la vita!



Così come in una famiglia i fratelli non si scelgono, si trovano: è poi la relazione familiare, d'Amore umano, che unisce le persone e le trasforma



## Sitting volley, Michela Magnani all'Europeo di Porec dal 4 novembre

Michela milita nel Puntalozero di Parma, la sua città, una delle prime squadre in Italia che hanno iniziato il sitting volley.

A cura di Alberto Francescut

### Al primo Europeo

L'azzurra gioca in Nazionale da quando è nata la squadra, il 17 aprile 2015. Alle qualificazioni paralimpiche in Cina, le azzurre si sono portate a casa la prima storica vittoria in una manifestazione internazionale facendo l'ingresso nella classifica mondiale. "L'appuntamento importante di quest'anno sarà in Croazia, a Porec, dal 4 al 12 novembre: disputeremo il nostro primo europeo, sia noi donne che la squadra maschile. Stiamo aspettando che arrivi il nuovo coach dal Brasile, l'ex campione olimpico Amauri Ribeiro. Il sogno nel cassetto è partecipare alle paralimpiadi di Tokyo 2020".

Michela milita nel Puntalozero di Parma, la sua città (ma risiede a Collecchio), una delle prime squadre in Italia che hanno iniziato il sitting volley. "In questa stagione abbiamo già disputato tre tornei amichevoli, ora si sta concludendo il campionato interregionale a sei squadre, miste: maschi, femmine, normodotati e disa-

bili. La prima giornata si è disputata a Parma il 19 marzo, poi a Cesena il 9 aprile, a Parma il 30 aprile e la finale a Bologna il 27 maggio. A metà giugno riusciremo ad andare per la prima volta all'estero, a Praga, a disputare un torneo".

### Il crocevia

Per lei "lo sport paralimpico ha qualcosa di magico perché oltre a trasmettere la passione, si sente vibrare un attaccamento alla vita, una voglia di non arrendersi, un bisogno fisiologico di superare i limiti che non ha paragoni. L'atleta paralimpico ti dimostra che, anche se la vita non è stata clemente con lui, si va oltre, la si affronta con tutta la dignità di un essere umano, si fa di tutto per andare oltre ai propri limiti, perché alcune barriere sono solo nella testa".

Il 5 maggio 2012 la sclerosi multipla le ha preso in



Sport e Mobilità | Personaggio

*Farsi formazione lavorando. Già, perché le storie di questi giganti della vita non possono non entrarti dentro. Hanno una - anzi "la" - capacità virtuosa di ribaltare tutto: quel bicchiere lo sanno riempire fino all'orlo; le avversità le ribaltano come un calzino facendole diventare magnifiche opportunità. E' la strada maestra dell'accettazione - tutt'altro che rassegnazione -, della volontà che non conosce barriere.*

*Questo mio cammino è iniziato nel 2014 con il blog della Gazzetta dello Sport incodaalgruppo.gazzetta.it, a cui poi si è aggiunta, da settembre 2016, la sezione "Paralimpici" nell'home page del sito: gazzetta.it/Paralimpici. Infine, da giugno di quest'anno, è nata anche OSO: ognisportoltre.it. OSO appunto come osare, andare oltre, perché i limiti esistono solo nella testa di chi crede che ci siano. In questa piattaforma digitale creata da Fondazione Vodafone, le società sportive, gli atleti e chi è protagonista dello/e nello sport paralimpico, può crearsi uno spazio tutto suo dove divulgare direttamente notizie, storie, messaggi motivazionali del "si può".*

*Giù le barriere, crederci sempre.*

Alberto Francescut

ostaggio il sistema nervoso centrale. Quel giorno stava benissimo, era andata a Venezia con amici a visitare una mostra. Quando tutto a un tratto, davanti ad un'opera di Klimt, improvvisamente è crollata, quasi svenuta. Si è manifestata la parestesia ad un braccio. Trasportata in idro-ambulanza al pronto soccorso, la diagnosi è stata: influenza. "Appena uscita dal pronto soccorso, nonostante mi avessero iniettato dosi massicce di anti vomito, ho ricominciato a rimettere ed è stato così per tutto il viaggio da Venezia a Parma. A casa ho fatto qualche accertamento perché non mi passava la parestesia al braccio, e la diagnosi stavolta è stata "grossissimo attacco di cervicale". Trascorse tre settimane, la notte del 28 maggio ho avuto altri sintomi. Dal mattino del 29, in meno di un'ora il completo tracollo fisico. Ricoverata d'urgenza in ospedale, da lì è iniziato tutto l'iter neurologico e riabilitativo. Tra scene anche surreali. Il mio caso è raro: ho trovato medici interessati a me solo perché ero la cavia perfetta per un nuovo farmaco sperimentale, chi mi ha abbandonato perché non avevo sintomi legati alla malattia che gli interessava, chi non ha avuto il coraggio di scrivere nero su bianco la diagnosi. Ma per fortuna non ho più avuto ricadute e posso permettermi di andare avanti senza farmaci, almeno al momento. Il mio attaccamento alla

vita, ha avuto la meglio sulla malattia e non smetterò mai di ringraziare i miei genitori che mi sono sempre stati vicino e non si sono mai arresi, il mio compagno che mi sostiene e mi appoggia sempre, la mia professoressa Tiziana con la quale, grazie alla malattia, abbiamo potuto costruire un rapporto unico, e a tutti coloro che hanno creduto e credono in me: chi mi sta vicino con sentimento è il sale della mia vita".

### La ripartenza

Non ha mai mollato finché "ho letto del sitting volley per caso e mi sono precipitata. Per me rappresenta questo: "Se la vita ti mette un muro, tu gioca mani fuori". Il mio leitmotiv invece è "con il cuore e la volontà arrivi ovunque".

Michela lavora come impiegata in un centro elaborazioni dati per le banche, la Cedacri, leader in Italia. "Adoro viaggiare, leggere, ballare, mi piace l'arte, pratico yoga, il nordic walking., sto cercando di riprendere saltuariamente a giocare a pallavolo con amici. E quest'estate nella piscina dove sono abbonata, oltre a nuotare, mi piacerebbe impegnarmi nel beach volley, mentre in inverno cerco di ciaspolare. Sono volontaria AISM e partecipo a qualche evento benefico oncologico organizzato da Verso il Sereno".

## "Mi chiamo Sam" L'amore supera le barriere della società

Jessie Nelson porta sul grande schermo Sean Penn e Michelle Pfeiffer, per una pellicola che racconta la disabilità e il rapporto tra genitori e figli in modo intelligente e toccante.

A cura di Dario Chiocchetta

L'indipendenza di una persona, quando si parla di disabilità, è - come ripetuto più volte su queste stesse pagine - sempre un argomento spinoso di cui parlare. E lo è ancor di più quando, come accade nella pellicola che vi proponiamo, all'indipendenza di un individuo si affianca la responsabilità di accudire un bambino.

Per farlo, nel 2001, la regista Jessie Nelson si affida al talento di due big del grande schermo: Sean Penn, che per il ruolo interpretato è stato candidato al premio oscar come miglior attore protagonista, e Michelle Pfeiffer, che nella pellicola ritorna nella pelle di una donna - e madre - in difficoltà. Nelson estrae così, dal proprio cilindro cinematografico, "Mi chiamo Sam" ("I am Sam").

In 127 minuti il tocco leggero della regia ci trascina nel dramma di Sam Dawson, padre single quarantenne che, nonostante la propria disabilità intellettiva, riesce a crescere la figlia Lucy con amore e dedizione. Tra i due, che durante la pellicola affrontano difficoltà e inciampi sociali, il legame è un qualcosa di speciale e indissolubile.

Agli occhi della bimba, puri e non contaminati dai pregiudizi che spesso affliggono la disabilità, il padre non corrisponde ai - maligni - appellativi che gli affibbiano i compagni di scuola di Lucy. È suo padre, e nonostante i comportamenti buffi o un po' goffi che ogni tanto lo mettono in difficoltà, lo ama con candore.

La trama che regge il film è funzionale al racconto di

questo amore, ma supporta intelligentemente e senza intoppi la morale che Nelson vuole trasmettere. Un equivoco che coinvolge le forze dell'ordine e un incidente durante una festa di compleanno sono l'inizio della tensione negativa del film, che ci porta ad esplorare le difficili definizioni di "genitore" e "affidabile". Al fianco di Sam, - Sean Penn -, nel ruolo di paladina della giustizia, appare quindi Rita - Michelle Pfeiffer -, avvocatessa, moglie e madre che grazie all'incontro con padre e figlia ricostruirà il puzzle della propria vita. Nonostante la macchina giuridica statunitense sembri destinata a regalarci un finale amaro, la visione della regista è estremamente positiva, e il finale ci regala un lieto fine dolce e riflessivo.



Nella pellicola che vi proponiamo, all'indipendenza di un individuo si affianca la responsabilità di accudire un bambino

## Laluna a scuola

Gli interventi tenuti dall'Associazione Laluna presso il Liceo Scientifico La Filandiere di San Vito al Tagliamento.

A cura di Anna Barbetta

L'associazione Laluna, da sempre attenta alla sensibilizzazione sul territorio attorno alle tematiche relative alla disabilità, ha avviato in quest'ottica una serie di interventi svolti da Gianni Mascherin ed Alice Spagnol (educatori de Laluna, ndr) presso il liceo scientifico "Le Filandiere" di S. Vito al Tagliamento. "La collaborazione tra questa realtà scolastica e l'associazione è iniziata un paio di anni fa – spiega Gianni Mascherin – e si era finora concretizzata nella realizzazione di alcuni progetti di alternanza scuola-lavoro che hanno visto protagonisti alcuni liceali che si sono impegnati presso la nostra comunità. In questi frangenti l'Associazione si è resa conto che la realtà di Cjasaluna e la sua filosofia educativa non erano sempre conosciute a pieno. Così, grazie anche alla collaborazione degli insegnanti, è nata l'idea di fare degli interventi a scuola con lo scopo, da un lato, di sensibilizzare i ragazzi sul tema della disabilità, e dall'altro di spiegare loro come questa tematica venga declinata dall'associazione Laluna. "Abbiamo spiegato qual è lo sguardo che noi educatori abbiamo nei confronti delle persone di cui ci occupiamo", racconta Mascherin. Gli incontri, rivolti a tre classi terze, si sono concentrati nel mese di febbraio nell'arco di tre venerdì, con un ultimo incontro svolto nel mese di aprile. Durante il primo appuntamento, il responsabile educativo dell'associazione Daniele Ferraresso e la direttrice Erika Biasutti hanno introdotto il tema della disabilità, concentrandosi sul concetto di sguardo, su come lo sguardo nei confronti delle persone con disabilità sia mutato attraverso le epoche e le latitudini, spiegando come l'associazione Laluna si inserisca in tutto questo. "Durante i successivi due incontri – spiega Gianni Mascherin – io e la collega Alice abbiamo cercato di mostrare ai ragazzi, attraverso alcuni "giochi", le difficoltà quotidiane che una persona con disabilità deve sostenere, facendoli mettere nei loro panni per qualche minuto. Li abbiamo sfidati a vestirsi senza usare le gambe, oppure a mangiare senza usare le mani, o a raccontarsi vicendevolmente delle esperienze senza usare la voce. Abbiamo poi raccolto in un cartellone le loro opinioni e le loro sensazioni. In seguito abbiamo mostrato dei video che vedevano protagonisti alcuni abitanti della comunità impegnati nelle più svariate at-

tività (stiro, cucina ecc...) oppure intenti a raccontare se stessi e la loro giornata tipo. Lo stupore nei ragazzi è stato evidente. In pochi di loro si immaginavano, ad esempio, che una persona in carrozzina potesse stirare o cucinare, oppure che una persona con una disabilità intellettiva media e diverse menomazioni fisiche avesse un lavoro, una vita sociale molto ricca fatta di uscite serali e frequentazioni, e un fidanzato. Lo stereotipo della comunità come centro diurno dove "i disabili fanno i lavoretti per passare il tempo" e vengono rappresentati come eterni bambini, era purtroppo ben radicato. Con queste attività, abbiamo cercato di raccontare il nostro lavoro ed il fatto che prima che persone con disabilità, i nostri utenti sono soprattutto persone con desideri ed ambizioni che noi dobbiamo solo aiutare a far emergere, ascoltandoli e supportandoli ma, soprattutto, considerandoli come degli adulti! Ad aiutarci in questo abbiamo anche chiesto la collaborazione di Valentina e Matteo, non solo studentessa ed ex studente del liceo, ma anche e soprattutto volontari dell'associazione, per spiegare il punto di vista dei volontari e le motivazioni che li muovono a compiere questa scelta". Nei mesi successivi agli interventi dell'associazione, gli studenti hanno potuto riflettere sul tema e realizzare dei lavori di gruppo che sono stati poi presentati durante l'incontro finale. "I lavori presentati sono stati a dir poco eccezionali e ci hanno piacevolmente colpito. I ragazzi non si sono risparmiati e si sono davvero messi in gioco dimostrando impegno e sensibilità non scontate. C'è chi ha elaborato i dati di 200 questionari somministrati, chi ha parlato della disabilità in epoca nazista, chi ha affittato una carrozzina ed ha provato a fare un percorso per il paese sfidando le barriere architettoniche, chi ha scritto un racconto in cui ha provato ad immedesimarsi in una persona disabile che si scontra con gli sguardi della gente, chi invece ha intervistato dei bambini delle elementari. La disponibilità dei ragazzi e dei professori Forte e Giro è stata davvero eccezionale e noi ci auguriamo che da parte loro ci sia la voglia di continuare a sviluppare un percorso insieme. Credo, quindi, che il nostro obiettivo di far accendere una lampadina sul tema della disabilità e sullo sguardo da tenere con le persone con disabilità sia stato raggiunto".

## Laluna è attiva come Associazione di Volontariato dal 1994 a San Giovanni di Casarsa (PN).

L'Associazione Laluna nasce dall'idea di un gruppo di giovani tra i 16 e i 18 anni che nel 1994 decidono di dedicare il loro tempo libero ad attività ricreative assieme a persone con disabilità. Ben presto la riflessione sul tema della disabilità e l'ascolto dei "bisogni" porta l'associazione a concentrarsi sulla tematica del "Dopo di noi" quindi sull'abitare sociale.

Nasce così, a partire dal 1998, la Comunità alloggio "Cjasaluna Paola Fabris" che diventa ben presto un servizio residenziale convenzionato con l'Azienda Sanitaria. Nel corso del tempo l'associazione si evolve in maniera costante, mantenendo un volontariato vivace e attivo su più fronti ma sempre con un orientamento deciso verso i principi cardine de Laluna: l'ascolto dei bisogni, delle aspirazioni e dei desideri di famiglie e persone (il loro progetto di vita), alla ricerca della realizzazione di una "vita buona".

Oggi l'Associazione Laluna è diventata un'impresa sociale all'interno della quale convivono diversi progetti residenziali, di autonomia abitativa e di vita indipendente e un florido volontariato nutrito da una rete in paese che sta crescendo e valorizzando il lavoro dell'associazione. Professionisti e volontari impegnati in modo diverso ma profondamente legati dalla condivisione dei principi che muovono le singole azioni.



# 5 x 1000

CI PUOI SOSTENERE ANCHE CON IL 5X1000 DELL'IRPEF.  
IL NOSTRO CODICE FISCALE È **91036070935**

C/C POSTALE N. **10183598**  
(INTESTATO ALL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS)  
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE  
CODICE IBAN: **IT90T0835664810000000014366**

**Laluna**  
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE  
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156  
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.CJASALALUNA.COM

SEGUICI ANCHE SU



@LALUNAONLUS

# Raccolta fondi

## Una sfida importante!

Campagna di fundraising per il progetto Laluna 2.0

Sostieni anche tu l'associazione Laluna

c/c postale n. **10183598**

(intestato all'associazione di volontariato Laluna onlus)

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

Codice Iban: **IT90T08356648100000000014366**

## Il Progetto:

Puntiamo su un sistema sinergico che affianca alla comunità esistente di Cjasaluna gli appartamenti per l'autonomia abitativa ed una serie di spazi per la partecipazione e l'inclusione sociale, dal lavoro alla ricettività, fino alla formazione.

Associazione di volontariato  
Laluna ONLUS Impresa sociale  
via Runcis, 59  
33072 Casarsa della Delizia (PN)  
t 0434 871156  
associazione.laluna@gmail.com  
[www.cjasalaluna.com](http://www.cjasalaluna.com)

# Laluna

Onlus impresa sociale

Associazione Laluna

